

ECONOMIA » LE SCELTE

di Nicola Corda
ROMA

Quattro pilastri per alleviare la crisi. Così sarà la legge di stabilità per il premier Matteo Renzi che ieri a Porta a Porta ha spiegato per grandi linee gli interventi cardine su cui si sta lavorando. Ci saranno pensioni minime, anticipo pensionistico, intervento per le partite Iva e l'adeguamento dei salari dei dipendenti pubblici. Una manovra che ha aperto il cantiere subito dopo la pausa estiva e fatto già partire il confronto sul lavoro con sindacati e parti sociali.

Sulle pensioni il presidente del Consiglio ha confermato le ipotesi già circolate negli ultimi giorni: «Ci saranno due misure, una per dare qualcosa in più sulla pensione minima con una sorta di quattordicesima, e un intervento per agevolare chi vuole andare in pensione prima, con uno scivolo o anticipo pensionistico, rinunciando a qualcosa».

Sugli assegni inferiori a 750 euro «stiamo ragionando sull'ipotesi già messa in campo dal governo Prodi» ha detto Renzi, che poi ha precisato la soluzione in campo per quelli cui mancano tre anni prima della pensione. «Possono decidere autonomamente se rinunciare a una quota di venti o trenta euro, una piccola somma, che dipende da caso a caso» e uscire in anticipo «senza tirare fuori una lira». La «quattordicesima» per le mini-

Renzi: «Pensioni minime daremo qualcosa in più»

La prossima legge di Stabilità conterrà alcuni interventi sulla previdenza
Possibile l'adeguamento degli stipendi dei pubblici dipendenti bloccati da anni



Matteo Renzi durante la registrazione di Porta a Porta

me ammonta a circa 50 euro al mese ma sarà erogata in un'unica soluzione a luglio e sarà destinata a chi prende una sola pensione.

Sul «giallo» della restituzione degli 80 euro chiarisce: «Dovrà restituirli solo chi non aveva diritto e non stava nelle fa-

scie di reddito, cioè lo 0,6 per cento su nove milioni di cittadini». Sulle tasse scaturite dai giochi, lo Stato dovrà rinunciare a qualcosa, perché Renzi ha confermato lo stop alle slot machine in bar e tabacchi «Senza una saletta apposita e vietata ai minori le toglieremo.



Protesta di pubblici dipendenti

Perderò il voto dei tabaccai ma lo faremo presto».

Dai prossimi giorni dunque, partirà la caccia alle risorse per una legge di bilancio che non sarà facile da tenere in equilibrio. Uno dei punti più scivolosi riguarda il contratto dei dipendenti pubblici. «Abbiamo

fatto regole cattive per i disonesti e ora dobbiamo lavorare per sbloccare i contratti dei lavoratori prevedendo un adeguamento salariale con incentivi di merito».

Il premier poi annuncia sgravi fiscali a sostegno delle partite Iva non appartenenti agli ordini professionali, con aliquote ridotte per «risparmi di mille euro all'anno» e l'obiettivo di «raggiungere 500 mila nuove partite Iva». Tra gli interventi mirati ad allentare la crisi, nella manovra dovrebbero trovare posto anche le misure per gli indigenti. Ieri il ministro del Lavoro Poletti ha detto che è intenzione del governo raddoppiare lo sforzo finanziario per contrastare la povertà. «Il nostro obiettivo per il 2017 è di avere a disposizione 1,5 miliardi di euro con cui riuscire a coprire l'intera platea di nuclei familiari con minori in difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il premier annuncia
«Entro l'anno
l'aumento di Mps»**



Proseguirà anche nella prossima riunione del cda, l'analisi del piano da parte dei consiglieri di Banca Monte dei Paschi. Una riunione probabilmente ancora interlocutoria con il titolo che ha ceduto l'1,59% a 0,23 centesimi, in attesa di capire i tempi definitivi per l'aumento di capitale fino a 5 miliardi. E con Andrea Bonomi che non sarebbe apparso entusiasta di partecipare alla ricapitalizzazione, ma anche di come Rocca Salimbeni potrà muoversi per liberarsi di una parte di Npl (Non performing loans). E proprio sull'aumento di capitale è intervenuto il presidente del Consiglio Matteo Renzi, secondo il quale «ci sarà l'aumento del capitale», perché «ci sono le condizioni perché si faccia e lo si faccia presto e con successo». E secondo il premier è possibile che questo avvenga «entro l'anno».

IL PROGETTO

Via le slot da bar e tabaccherie

Due anni per sloggiare le macchinette. Possibile perdita erariale di 2,5 miliardi



Slot machine in un bar

di Michele Di Branco
ROMA

Due anni di tempo per sfrattare le slot machine da bar e tabaccherie. Ma anche dai cosiddetti esercizi generalisti secondari, come gli alberghi, le edicole, i ristoranti, gli stabilimenti balneari e persino le lavanderie. Ecco i tempi che ha in mente il governo deciso ad operare un bel giro di vite al mercato delle macchinette che affollano gli esercizi commerciali in Italia. «Sul gioco d'azzardo stiamo per mettere a punto una misura», ha annunciato il premier Matteo Renzi un paio di giorni fa. E ieri il sottosegretario all'Econo-

mia Pier Paolo Baretta è entrato nel merito dell'operazione precisando che in ballo non c'è l'abolizione completa ma una gestione più attenta delle sale giochi per renderle molto più controllate». Baretta ha spiegato che «una riduzione di oltre il 30% delle era già prevista dalla legge di Stabilità, ma ci siamo resi conto che nel territorio c'è una pervasività dell'offerta di gioco: sono 418 mila le slot diffuse in 83 mila esercizi tra bar, tabacchi e sale giochi. Era necessario ridurre questa distribuzione per limitare la dipendenza».

Qual è la strategia di Palazzo Chigi? Il principio ispiratore del ridimensionamento delle

slot (dimezzate a quota 200 mila) è il seguente: chi vuole giocare con le macchinette potrà continuare a farlo ma solo nelle «Gaming hall» (classificate di categoria A), luoghi certificati di gioco, aperti solo ai maggiorenni ed esentati dalle regole sulle distanze e sugli orari di apertura. Regole che invece dovranno rispettare le sale di categoria B, ossia tutte le altre, a partire dai Bar e dalle tabaccherie. Luoghi dai quali, se già presenti, le slot dovranno sloggiare nel giro di 24 mesi. Il governo punta anche ad intervenire sui meccanismi di funzionamento dello slot machine, introducendo, per esempio, strumenti di autolimitazione

in termini di tempo e di spesa, oltre a messaggi automatici durante il gioco che evidenziano il tempo di permanenza davanti alla macchinetta. Per le videolotteries, nelle quali si possono introdurre anche banconote da 500 euro, sarà introdotto un limite di importo più basso e la durata dalla partita sarà aumentata.

Questo pacchetto di regole è contenuto in un documento attualmente in discussione presso la Conferenza unificata Stato-Regioni. Ma ieri il sottosegretario Baretta è stato perentorio e ai governatori ha spiegato che «ci sono stati per mesi dure e comprensibili battaglie contro la ludopatia e il

gioco d'azzardo: l'orientamento preso in questo senso va sostenuto». Pur di limitare la diffusione delle slot, il governo sembra anche disposto a rimetterci in termini di gettito. Il settore dei giochi pubblici frutta allo Stato 8,8 miliardi di euro (di cui, secondo una stima dell'Agenzia Agimeg, ben 3,4 proprio dalle macchinette) ed è evidente che la limitazione farà perdere incassi erariali. Quanto? «Faremo dei calcoli, vedremo le conseguenze, ma ogni decisione comporta anche delle questioni finanziarie che affronteremo» ha tagliato corto Baretta spiegando che «l'ammontare del mancato introito non è stato ancora calcolato». Ad ogni modo eliminare le slot da bar, tabaccherie e altri locali non specializzati è un'operazione costerebbe alle casse dello Stato oltre 2,5 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

di FABIO CHIUSI

Nell'era del «tutti connessi» spegnere il telefono, non leggere la mail e ignorare le infinite notifiche a schermo provenienti da social network di ogni tipo non può e non deve diventare un lusso. Specie sul lavoro. I dati, tuttavia, dicono che lo è già. Un sondaggio condotto da Samanage lo scorso aprile mostra come un lavoratore su tre controlli la posta elettronica almeno un'ora al giorno al di fuori dell'orario d'ufficio; in totale, fa più di un mese extra di lavoro all'anno - tre volte i dieci giorni a disposizione dell'impiegato medio negli Stati Uniti. I risvolti sono patologici, o quasi: uno su cinque si sveglia «molto spesso» per farlo durante la notte. Ai «millennial» va addirittura peggio: la percentuale sale al 40%. È il capitalismo che ha colonizzato il sonno, direbbe Jonathan Cray, autore di un volume - «24/7»,

DIRITTO A DISCONNETTERSI PER UN LAVORO PIÙ FELICE

Einaudi - che mostra la nostra impossibilità di «spegnerci» del tutto, diventando più simili a device in modalità «riposo» che a esseri umani che si riposano davvero. A questo modo, scrive il docente della Columbia, abitiamo un mondo che «produce una apparente equivalenza tra ciò che è immediatamente disponibile, accessibile o utilizzabile, e ciò che esiste». Ed è esattamente quanto spiega la nostra difficoltà di metterci al riparo da un'invasione pur brutale, ed evidente, come quella che la sfera del lavoro opera, tramite le nuove tecnologie, sulle nostre esistenze private. Siamo

talmente oberati di informazioni in tempo reale e compiti parcellizzati, da non trovare il tempo nemmeno di riflettere sulla nostra mancanza strutturale di tempo libero.

Eppure alcuni segnali sembrano far presagire una inversione di tendenza. Oggi per esempio la Francia parla finalmente di un «diritto alla disconnessione», per cui forze sindacali e aziende con oltre 50 dipendenti sono incentivati - ma non costretti - a fissare limiti concreti tra ozio e negozio. E non è l'unico paese a pensarci. Un'iniziativa simile si è vista in Brasile, dove dal 2011 una risposta fuori

orario equivale a uno straordinario. Ma anche in Germania, con il ministro del lavoro del Reno-Westfalia desideroso di pervenire a una legge apposita, e negli Stati Uniti, dove la questione è dibattuta da tempo. Anche in Italia qualcosa si muove, a partire dal testo di legge sul «lavoro agile» allo studio in Senato, e che prevede che l'accordo tra le parti debba «individuare le fasce orarie di rispetto dei tempi di riposo del lavoratore»; il centro di ricerca Adapt poi pensa a emendarlo formulando un diritto sulle orme di quello francese. I tentativi non mancano anche nel settore privato. Un caso di scuola è Daimler: se le mail arrivano durante le vacanze, si autocancellano. Un altro è Atos Origin, che nel 2011 ha sperimentato un'idea anche più radicale: eliminare del tutto l'uso delle mail in azienda, sostituendole con un social network dedicato. Risultato? Costi amministrativi inferiori del 3%, e una crescita del margine operativo e dei profitti per azione. Altri virtuosi sono BMW,

Volkswagen, Deutsche Telekom, Puma. Il problema è convincere dirigenti e dipendenti a non essere «always on». Prima di tutto, perché «lo stato di costante connessione genera comportamenti compulsivi». Ed è difficile rinunciare, anche se possono «condurre all'esaurimento». Perfino quando sono consapevoli di rischiare il crollo, infatti, gli impiegati «faticano a mettere da parte i loro device per lassi di tempo prolungati». Se le scienze sociali mostrano un legame ormai ben documentato tra stress e iperconnessione, al punto che, in assenza di un intervento, «la connettività costante porrà una minaccia sempre maggiore alla salute e alla felicità dei lavoratori», diventa prioritario discutere il nostro diritto all'irreperibilità; non a essere offline, ma a stare online in modo selettivo: per esempio, per il solo diletto. Il fatto che sia difficile capire come realizzarlo in tutti i vari ambiti del lavoro, e lo è, non deve sottrarci alla sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA